

Raissa Avilés, uno riuscito ibrido teatrale-musicale

LA RECENSIONE / Con «Maybe a Concert» l'artista bellinzonese aggiunge un significativo tassello alla sua poliedrica identità. Lo fa mescolando canzone e azioni sceniche, talvolta allusive, paradossali e spiazzanti, a irruzioni nei più diversi mondi espressivi

Giorgio Thoeni

Parafrasando il titolo è forse un concerto. Certamente ha le forme di un *recital* ben costruito e convincente. Raccontiamo di *Maybe a Concert* di Raissa Avilés, uno spettacolo prodotto in collaborazione con il Teatro Sociale di Bellinzona dove ha debuttato lo scorso settembre e che, dopo aver fatto recentemente capolino al Teatro Foce di Lugano, ha temporaneamente concluso le sue repliche sul palco della Sala dei Congressi di Muraltto per il festival *La donna crea*. Ci piacerebbe poter annunciare a chi non l'ha visto che potrà approfittarne ancora, ma non è così. Almeno per ora. È il destino delle produzioni indipendenti, il modello di una beffarda e inevitabile consuetudine: dopo due o tre rappresentazioni sul territorio ci si ferma in attesa di poter tornare in scena. Se tutto va bene.

Duttilità e maturità

Proviamo allora a ingolosire gli organizzatori. Iniziando dalla bravura di Raissa Avilés, autrice di uno spettacolo dove la canzone è protagonista in un contesto teatrale in cui la parola prende il suo spazio con studiate invasioni di campo dalla dimensione ironica, sarcastica, misurata. Raissa, di origini bellinzonesi ma dalle ascendenze latinoamericane (il padre è messicano), è un'artista che, dopo un'articolata formazione nel campo del teatro fisico, si è imposta soprattutto grazie al canto e alla dol-



«Maybe a Concert» di Raissa Avilés, dopo aver debuttato a Bellinzona, è stato presentato la scorsa settimana a Lugano e Muraltto.

Avilés smonta e riassume in salsa teatrale brani originali e del repertorio internazionale

ce estensione della sua voce. Con *Maybe a Concert* raggiunge però una tappa significativa della sua poliedrica identità artistica con uno spettacolo che ne mette in luce la sorprendente duttilità e mature capacità professionali su più fronti. Lo spettacolo, infatti, mescola la canzone ad azioni sceniche, talvolta allusive, paradossali e spiazzanti, in aggiunta a irruzioni in mondi espressivi, linguaggi melodici e stili differenti. Dal varietà alla tradizione, dalle icone western a quelle pop. Uno smontaggio e riassetto di elementi musicali in salsa teatrale con brani originali di Rais-

sa Avilés scritti con Balázs Várnai (*Someone Told Me, My Dream, The Pot Is Full, The Purest Part of Me, Volevo essere un corpo e Cronaca di un addio*) e mischiati ad altri tratti dal repertorio tradizionale e moderno (*Paloma Negra, Bang Bang, True love fill you in the end*) arrangiati da Álix Logiaco alla tastiera.

La «scuola» di Verscio

Un gioco teatrale efficace, diretto da Raul Vargas Torres, con la partecipazione di Rocco Schira, efficace spalla sia sul fronte della recitazione sia per duetti cantati. Tra l'altro, tutti i citati sono ex compagni co-

nosciuti da Raissa in occasione del suo Master all'Accademia Dimitri di Verscio, frequente fonte di nutrimento e ispirazione per molti giovani artisti. *Maybe a Concert* ci pone insomma di fronte a una formula scenica insolita, intrigante e senza facili concessioni, dove prevalgono naturalezza e capacità espressive. Soprattutto grazie alla versatile personalità teatrale della protagonista, fascinosa nelle sue funamboliche peregrinazioni vocali che da dolci tremolii sussurrati possono passare alle sonorità di note alte e potenti. Quasi quasi ci piacerebbe a rivederla.